

Rocca

il Renzi
pensiero



privato sociale
nuove scuole
partecipate



crisi economica
l'ombrello Europa



acqua
sorgente di vita
tra minacce
di morte

la scuola
nuova zona
di frontiera

mafie
risposte europee
al crimine
organizzato

un nuovo modo
di fare scienza

i discepoli
e il Concilio

Bianchi-Giorello
spiritualità del laico
armonia
senza fede?

SOMMARIO

1 ottobre
2012

19

4	Ci scrivono i lettori	48	Ilenia Beatrice Protopapa Nuova Antologia Anne Tyler Non recidere, forbice, quel volto
7	Anna Portoghese Primi Piani Attualità	50	Enrico Peyretti Fatti e segni Fraternità senza terrore
11	Vignette Il meglio della quindicina	51	Arturo Paoli Amorizzare il mondo L'uomo non può vivere di immagini
12	Maurizio Salvi Acqua Sorgente di vita tra minacce di morte	53	Filippo Gentiloni Vizi & virtù
15	Raniero La Valle Resistenza e pace I discepoli e il Concilio	54	Carlo Molari Teologia Carlo M. Martini, uomo di Parola
16	Roberta Carlini Crisi economica L'ombrello Europa	56	Lidia Maggi Giobbe Dove sei, Dio?
19	Romolo Menighetti Oltre la cronaca Il reato di tortura	57	Paolo Vecchi Cinema Bella addormentata
20	Ritanna Armeni Politica italiana Il Renzi pensiero	58	Roberto Carusi Teatro La forza dell'ironia
23	Tonio Dell'Olio Camineiro Il solco dell'ignoranza	58	Renzo Salvi Rf&Tv Sex and The City/2
24	Alberto Perduca Mafie Risposte europee al crimine organizzato	59	Mariano Apa Arte Carotti
27	Fiorella Farinelli Privato sociale Nuove scuole partecipate	59	Michele De Luca Fotografia Edward Weston
30	Marco Gallizioli Diario scolastico La scuola zona di frontiera	60	Alberto Pellegrino Spettacoli La fuga in maschera
33	Oliviero Motta Terre di vetro Se ti abbraccio non aver paura	60	Giovanni Ruggeri Siti Internet Occhio alla password
34	Enzo Bianchi - Giulio Giorello - Francesco Comina 70° Corso di studi cristiani - Assisi Spiritualità del laico, armonia senza fede?	61	Libri
38	Pietro Greco Un nuovo modo di fare scienza Il quarto paradigma	62	Carlo Timio Rocca Schede Organizzazioni in primo piano Uit (Unione internazionale delle telecomunicazioni)
42	Rosella De Leonibus I volti del disagio Mettetevi nei panni nostri ...	63	Luigina Morsolin Fraternità Notizie da Haiti
45	Stefano Cazzato Lezione spezzata Maestri del nostro tempo		
46	Giuseppe Moscati Maestri del nostro tempo Michael A.E. Dummett La filosofia come cassetta degli attrezzi		

l'ombrello Europa

**Roberta
Carlini**

La pioggia prima che cada»: il titolo del bellissimo romanzo di Jonathan Coe potrebbe sintetizzare l'estate che abbiamo appena lasciato. Caratterizzata dall'attesa di una pioggia imminente, al punto di sentirne l'odore e temerne il rumore. Non la pioggia reale – che in tante parti del mondo i campi hanno atteso invano, restando invece arsi e spogli –, ma quella metaforica a cui ci hanno abituato quattro anni di crisi economica e alti e bassi finanziari. Per l'Europa, era l'attesa del disastro dell'euro, dell'incidente speculativo, della fine continuamente annunciata di una moneta definita «irreversibile»: la fine non è arrivata, anzi settembre ha portato notizie rassicuranti, con «superMario» Draghi che pare aver vinto la sua battaglia per un ruolo attivo della Bce nel placare i mercati, la Corte tedesca che ha promosso, o almeno evitato di bocciare, il meccanismo «salva Stati» e le elezioni olandesi, dalle quali si temeva un'ondata antieuropeista, che hanno benedetto una alleanza bipartisan per il mantenimento dello statu quo dell'Unione europea.

nuvoloni neri

Tutto bene, dunque? Inizia qualcosa di

nuovo, per la storia europea e italiana? Si apre uno spiraglio per imboccare finalmente una via d'uscita dalla recessione? E noi, nell'avamposto italiano in attesa perenne dei barbari alle porte, possiamo uscire dall'immobilità letale in cui siamo finiti?

Purtroppo non si può rispondere positivamente a queste domande, e sarà meglio (per chi ce l'ha) tenere lo champagne in frigo. Uno scampato pericolo non è ancora una guarigione, né per forza l'inizio di una vita nuova. Ma certo, si può dire che se i falchi della Bundesbank avessero definitivamente legato le mani al governatore della Bce, e se i giudici della Corte di Karlsruhe avessero mandato al macero i patti del fondo salva-Stati, adesso lo scenario sarebbe peggiore – di quanto e come non si può dire, dato che non c'è procedura né precedente per definire il ritorno alle monete nazionali, e le relative contrattazioni (o imposizioni) su svalutazioni, tassi, controlli...

Ma se la pioggia non è caduta, le nuvole sono rimaste ancora tutte lì su, gonfie di umori neri che salgono dalla terra di un'Europa che purtroppo non ha rimesso in ordine i suoi conti: non (tanto) quelli dei debiti pubblici dei paesi del sud come la Grecia, la Spagna e l'Italia; quanto quelli



che fotografano gli squilibri commerciali, di produttività, di competitività tra i vari paesi, coperti e camuffati sotto la coperta della moneta unica negli anni della crescita e poi esplosi negli anni della recessione, quando la coperta si è ristretta.

in caso di pioggia

Le nuvole ci sono ancora tutte, però con le decisioni di settembre da un lato si è evitato di gonfiarle ancora di più, dall'altro si è preparato qualche ombrello in caso di pioggia. Il primo effetto – evitare di avere nubi più grosse e pericolose – deriva dalla riduzione dei famosi spread. Dopo che il governatore della Bce ha annunciato che la sua Banca effettuerà acquisti di titoli del debito pubblico (da 1 a 3 anni) dei paesi in difficoltà, entro un certo ammontare e a determinate condizioni, i mercati hanno per un po' smesso di scommettere sui fallimenti di questi paesi, e questo ha fatto ridurre per gli stessi paesi lo «spread», ossia il maggior costo del loro debito rispetto a quello tedesco. Per l'Italia, si calcola che un taglio di 100 punti dello spread valga quasi 20 miliardi di interessi sul debito: 20 miliardi di spesa pubblica, che altrimenti sarebbero andati a appesantire quelle nuvole, rendendo quasi certo il diluvio.

Il secondo effetto, connesso al primo, è nei promessi ombrelli: se i mercati dovessero tornare a puntare contro l'Italia (o la Spagna, o altri), questi paesi potrebbero chiedere aiuto alla Bce, che con l'acquisto di debito a breve termine potrebbe vanificare le stesse scommesse, infliggendo perdite dolorose agli speculatori e dunque riparando dalla pioggia speculativa i paesi economicamente più deboli. In tutto ciò, c'è una speranza (quasi una scommessa) non detta: che il fatto stesso di avere l'ombrello a portata di mano tenga lontana la pioggia, scoraggi la speculazione finanziaria.

morire di spread o di austerità?

Un meccanismo perfetto, se non ci fosse in mezzo un gigantesco «ma», che è nella parola «condizionalità». Per ottenere il promesso aiuto della Bce, i governi devono chiedere aiuto al Fondo Salva-stati e con questo impegnarsi a seguire un percorso consigliato e supervisionato: un percorso di riduzione della spesa, austerità, riaggiustamento dei conti – pubblici, s'intende: non sono gli unici a essere disallineati, ma sono oggetto di attenzione esclusiva. Sicché la pioggia, invece che dai mercati, potrebbe arrivare dai governi, sotto

forma di ulteriori, draconiane, politiche di austerità.

Un economista, Marcello De Cecco, ha scritto che a questo punto il dilemma è se morire di spread o di austerità: è vero che per qualche mese abbiamo rischiato di essere affamati sia dallo spread (ossia dall'aumento della spesa per interessi sul debito) che dall'austerità, ma l'allentarsi del doppio cappio al collo non è una gran notizia per chi resta comunque appeso. A meno che, in quelle riforme strutturali che da più parti ci vengono chieste per ottenere il nuovo credito europeo, non ci sia qualcosa che ridà fiato e forze all'economia reale, uscendo dal circolo vizioso tutto finanziario nel quale siamo da anni.

l'Italia e l'Europa

Ma è proprio questo il punto che, spaventosamente, manca. Il popolo italiano dovrebbe votare, nella prossima primavera, per scegliere il nuovo parlamento e il nuovo governo, dopo gli anni fallimentari del populista Berlusconi e i mesi durissimi del tecnico Monti. E la scena politica, al momento, è spaccata in due: tra quelli che vorrebbero «Monti dopo Monti» – in persona o no, in ogni caso un sentiero di politica economica già tracciato e scritto, magari anche formalmente in un memorandum siglato con il Fondo Salva-stati –, e quelli che vorrebbero qualcos'altro. (Divisione, sia detto tra parentesi, tutta interna all'ex centrosinistra, poiché a destra non è ancora chiaro il panorama, oscillante tra le pulsioni di estrema destra anti-euro e anti-Europa e il conservatorismo della destra moderata continentale).

Nella discussione sul «montismo» non c'è solo una lotta politica interna, un problema di nomi, o di riallineamenti di partiti e simboli; c'è anche, e soprattutto, un'opposta concezione della politica economica e dei rapporti tra l'Italia e l'Europa: da un lato coloro che chiedono all'Europa di imporci quel che da soli non sappiamo fare (una direttrice storica che va da Guido Carli negli anni '70 a Mario Monti oggi, e «usa» il vincolo esterno per porre obiettivi interni altrimenti irrealizzabili, come l'austerità e il risanamento); dall'altro coloro che chiedono che l'Europa diventi finalmente il nuovo spazio di una politica economica scelta di comune accordo (anche in questo caso, l'Europa è vista come strumento per superare le nostre debolezze, ma in un contesto che comprenda tutte le politiche, e non solo quelle del debito pubblico).

Il problema del primo campo – quello vincente, finora – è che le politiche di austerità e «per la competitività» che continua a proporre non hanno sortito effetti nei tempi in cui il resto d'Europa cresceva e l'Italia ristagnava, e continueranno a non produrre in tempi di recessione: la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, con il gigantesco gap tra la fatica e i sacrifici imposti e i risultati ottenuti, sono lì a dimostrarlo.

Passando al secondo campo – il campo degli europeisti puri, non così affollato a sinistra – qui il problema è nella necessità di riempire di contenuti quell'anelito a una politica economica diversa, al cambiamento di rotta, al ripensamento del paradigma.

politica industriale: ma quale industria?

Una volta preso atto (e non tutti l'hanno fatto, anzi ci sono rilevanti discussioni su questo nel centrosinistra e nello stesso Pd) che di sola austerità si muore, resta sconfinato lo spazio da riempire: lo spazio delle politiche strutturali da fare sulle arretratezze italiane da colmare, l'ordine delle priorità da darsi, la scelta dei «cavalli» su cui puntare, e dei modi con i quali finanziare tutto ciò. Per esempio, c'è unanimità sul fatto che la poca spesa pubblica che potremmo permetterci – con un maggiore gradualismo nel sentiero di risanamento e una più sana politica delle entrate, a carico dei più ricchi – vada concentrata in ricerca, scuola, innovazione. Ma come? Mettere soldi nella scuola così com'è, nell'università così com'è? Oppure: si parla, anche se a bassa voce, di politica industriale. Ma di quale industria? Quella militare, sovvenzionata e foraggiata anche negli anni di crisi, peraltro tra scandali e vergognosi sprechi? Quella dell'energia fossile, ancora privilegiata dal piano energetico appena varato dal governo?

E si potrebbe continuare nell'elenco degli obiettivi e anche delle «condizioni»: per evitare che, convinti nel respingere una condizionalità dettata dall'esterno che toglierebbe significato e valore democratico alle prossime elezioni in Italia, ci trovassimo alla fine indecisi a tutto. In quel caso, al posto della cosiddetta «agenda Monti», ci troveremmo un quadernetto di pagine bianche ancora tutte da scrivere: lusso che non ci possiamo permettere, con i tempi che corrono e la pioggia che può cadere da un momento all'altro.

Roberta Carlini